MANIFESTO

10/07/25

Estratto da pag. 20

La complessa sintesi intorno al lavoro

Note letterarie sulla tensione tra necessità dei diritti e desiderio dell'ozio

FILIPPO LA PORTA

Come mettere insieme, sul tema del lavoro, Nanni Balestrini e Primo Levi? Il rifiuto del lavoro di Alfonso, operaio di linea alla Fiat, amorale e «selvaggio», protagonista di *Vogliamo tutto* di Balestrini (1971), e l'amore geloso per il proprio lavoro di Tino Faussone, l'operaio specializzato protagonista della *Chiave a stella* (1978) di Levi. In entrambi i casi è in gioco la felicità, come vedremo tra poco.

Il premio Di Vittorio dedicato alla letteratura sul lavoro è un osservatorio privilegiato per affrontare questo tema. Prendiamo la «sestina» dei romanzi di quest'anno, che sarà sottoposta al giudizio di una giuria popolare (la premiazione si terrà a settembre, *ndr*). *Gli straordinari* di Edoardo Vitali (Mondadori) e *Il mio nome è Balbir*, di Marco Omizzolo e Balbir Singh (People), si situano agli opposti della condizione lavorativa di oggi.

DA UNA PARTE, due dirigenti creativi della pAngea, un'azienda che si occupa di sviluppo sostenibile e transizione ecologica: con i loro gilet sportivi e le app di ginnastica respiratoria, fanno parte dell'élite cosmopolita avversata dai populismi attuali. È l'incontro con il capitalismo etico, cognitivo, che ha sussunto la «cura di sé» foucaultiana. Solo che alla fine il capitalismo non ce la fa a contenere le spinte che esso stesso libera: una folla guidata da ignota forza magnetica, un «ammasso di felicità pubblica», irrompe nella Nuvola sede di un convegno aziendale. Catastrofe forse salvifica.

Dall'altra, l'indiano Balbir che da 6 anni svolge il suo lavoro da schiavo, senza alcuna protezione sindacale, in una azienda zootecnica dell'Agro Pontino, rubando il cibo che il padrone destinava ai maiali. È letteralmente un invisibile. Poi si ribella, attraverso la lotta collettiva e l'amore solidale con gli altri lavoratori sventurati ritrova la libertà. Camus: «Mi ribello dunque siamo»!

Poi *Trudy* (Einaudi) di Massimo Carlotto, che narra con sapienza «artigianale» intrighi, sparizioni, dossieraggi, ricatti, poteri criminali nella eterna provincia italiana. Ma soprattutto - ispirandosi a un caso vero - illumina la realtà della sicurezza privata (*cyber security*), il suo coinvolgimento crescente in vertenze sindacali.

Poi, due libri sulla chiusura di una fabbrica, con esiti diversi. *La settimana decisiva. Memorie dall'ultima fabbrica* (Bookabook) di Fabio Boccuni, racconta l'Ilva di Taranto, attraverso lo straziante memoir di un operaio, Luca Rossi: rifiuto dell'industrialismo, della fabbrica inquinante (e oggi spenta), dell'idea perversa, tipica della modernità, di una crescita economica illimitata, e una scelta diversa di «civiltà», fondata su turismo e cultura.

Insorgiamo. Diario collettivo di una lotta operaia (e non solo), del collettivo di fabbrica Gkn (Alegre) è una cronaca del licenziamento di massa alla Gkn e poi dell'occupazione della fabbrica stessa e della riconversione ecologica della produzione. In questa scrittura collettiva ritroviamo il collage balestriniano, un montaggio di voci di assemblea, slogan, frasi di volantini, parole d'ordine della lotta. Una sintassi del conflitto di classe.

Infine, *Il diario del tempo* di Lucia Calamaro (Fandango) è il diario dell'assenza del lavoro. Lei, 40enne, si ritrova da due anni disoccupata, e racconta i giorni che sono tutti uguali. Tenta di cambiare la propria vita «Oggi faccio tutto col sorriso, per prova». Cita Olivetti: «Il lavoro dovrebbe essere una grande gioia ed è ancora per molti tormento, tormento di non averlo».

TORNIAMO AI ROMANZI di Balestrini e di Levi. I loro protagonisti cercano entrambi la felicità. Alfonso rivendica un diritto al lusso e alla ricchezza (perché dovrebbe restarne escluso?). Faussone, orgoglioso della propria competenza, si sente realizzato nel risolvere problemi tecnici. Ma tra i due estremi - il dionisiaco dell'eccesso, dell'insurrezio-

Telpress Servizi di Media Monitoring

MANIFESTO

10/07/25

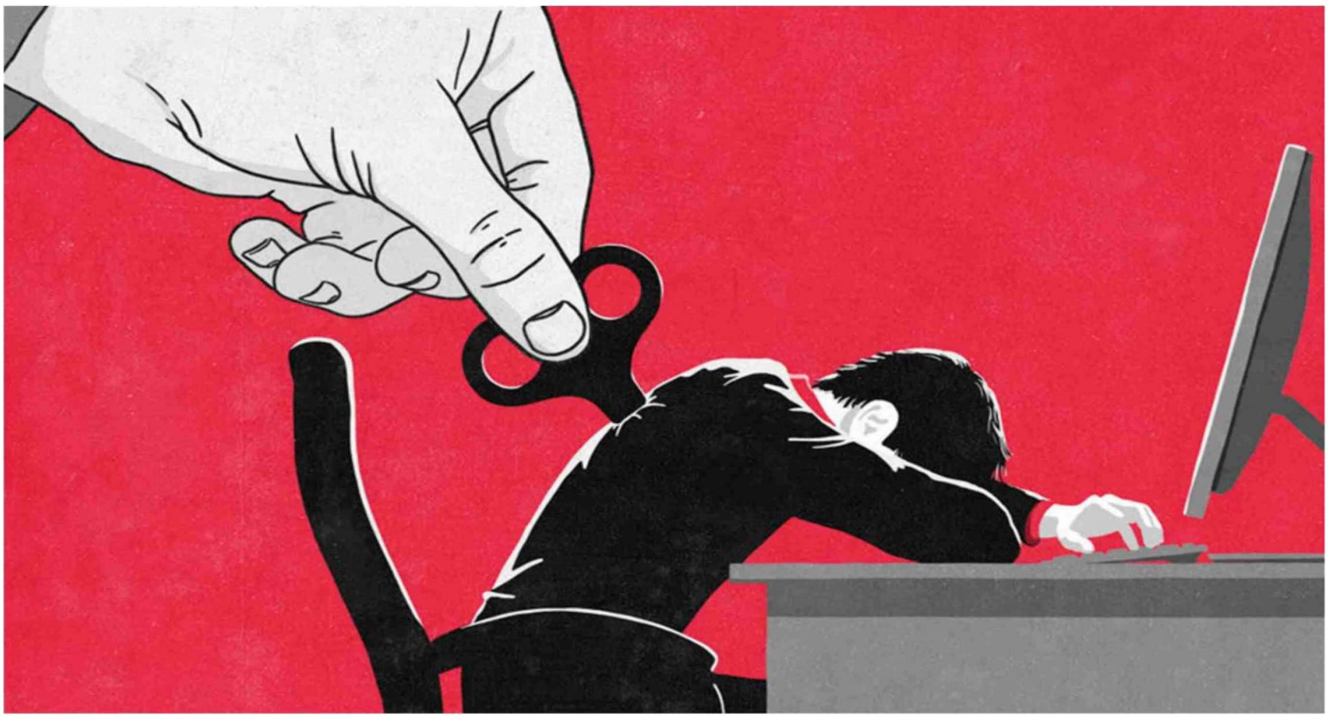
Estratto da pag. 20

ne e l'apollineo della misura, della cura artigianale -, si distende la fenomenologia della condizione operaia. Entrambi, avrebbe detto il Marx dei *Manoscritti*, intendono riprendere contatto - in modi diversi - con la propria essenza umana. Parlare del lavoro significa parlare degli esseri umani, delle loro aspirazioni profonde, di felicità, autorealizzazione e libertà.

NEI ROMANZI E RACCONTI del premio Di Vittorio si svolge continuamente una dialettica «antropologica» - già presente in Marx - che non può trovare vera sintesi: liberazione del lavoro (e certezza del lavoro: dignità, retribuzione equa, possibilità di crescita professionale, sicurezza) e liberazione dal lavoro (inteso come coercizione esterna e maledizione biblica), aspirazione a una attività lavorativa in cui dispiegare i propri talenti e sacrosanto diritto a un ozio attivo. Va bene, «Repubblica fondata sull'ozio» suona male (benché Keynes l'avesse profetizzata) però non può essere solo il lavoro a definire la nostra esistenza. Occorre tenere insieme Simone Weil, il lavoro come esperienza educativa, e Jules Lafargue, il diritto alla pigrizia.

Anche all'ombra della crisi, scrivere di questi temi significa parlare degli esseri umani, delle loro aspirazioni profonde, di autorealizzazione, felicità e libertà

Una riflessione sul nuovo romanzo operaio a partire dai titoli selezionati per il Premio Di Vittorio



TEMPI PRESENTI
La complessa sintesi intorno al lavoro

Telpress Servizi di Media Monitoring